

EPIFANIA DEL SIGNORE

LECTIO - ANNO A

Prima lettura: Isaia 60,1-6

Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggianti, palperà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

☞ Fin dall'antichità la liturgia dell'Epifania propone la lettura di questa profezia: la scelta è dovuta essenzialmente all'immagine degli orientali che giungono a Gerusalemme «portando oro e incenso». Il rapporto col Vangelo, infatti, è evidente: Matteo si è rifatto a questo testo per delineare il suo racconto e, a sua volta, la liturgia ha scelto tale poema per illuminare il brano evangelico.

Il capitolo 60 apre un grande poema attribuito al *Terzo Isaia* (cc. 60-62), profeta della ricostruzione post-esilica: in questo testo viene presentata l'opera del Signore che crea nuovamente l'ordine dopo il caos dell'esilio. È un discorso che il profeta rivolge a Gerusalemme, immaginando la terra avvolta nelle tenebre, mentre una luce, squarciando l'oscurità, si posa sulla città. Come per la creazione primordiale della luce, anche storicamente il popolo ha vissuto un decisivo passaggio dall'abbattimento alla nuova possibilità di vita.

La città è immaginata come una figura femminile: Sion, mentre si alza per accogliere la luce, diventa luce per le nazioni, un faro che illumina tutti i popoli della terra. Il profeta tratteggia una donna vestita a lutto, sconsolata perché ha perso i figli, in un ambiente lugubre e buio: ma poi, lentamente, la situazione muta, entra la luce, la donna si alza e cambia il vestito, perché vede con entusiasmo i propri figli ritornare da lontano, quelli che credeva perduti.

Ma non soltanto i figli di Sion tornano a casa: il profeta sogna un mondo pacificato e vede arrivare a Gerusalemme tutti i popoli, in un afflusso universale e festoso.

Seconda lettura: Efesini 3,2-3a.5-6

***F**ratelli, penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo.*

☞ Il brano della *Lettera agli Efesini* è incentrata sul tema del mistero, con la particolare sottolineatura della rivelazione universale. Nel cap. 3, infatti, l'apostolo riprende le tematiche che ha trattato in precedenza e mette in evidenza la manifestazione sugli apostoli della potenza divina, che ha rivelato loro il mistero di Cristo, perché lo annunciasse alle genti. In modo particolare Paolo parla del proprio ministero come di un dono di grazia ricevuto da Dio.

Col termine "mistero" l'Apostolo intende il progetto di Dio, eterno e segreto: ma con gioia trionfale egli sottolinea che il segreto non è più un segreto. Ormai il progetto è stato rivelato: non è l'uomo ad aver capito o ad aver conquistato con le proprie forze, ma la rivelazione è avvenuta per il generoso dono con cui Dio ha manifestato all'umanità la propria vita e il progetto sull'umanità stessa. Primi beneficiari di questa rivelazione sono stati gli apostoli: attraverso l'esperienza storica dell'uomo Gesù essi hanno potuto conoscere il mistero nascosto da secoli e generazioni: hanno compiuto un cammino di fede e, guidati dalla grazia, sono giunti ad adorare il Cristo, riconoscendolo figlio di Dio.

Ma la rivelazione concessa agli apostoli non è esclusiva per loro: ad essi, infatti, è stato affidato il compito di far conoscere tale mistero e di rivelare a tutti che il progetto di Dio riguarda l'umanità intera: «le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo». In tal modo Paolo annuncia che, senza distinzione alcuna di razza o di nazionalità, la salvezza è per tutti gli uomini, giacché tutti possono partecipare alla stessa eredità divina e formare lo stesso corpo di Cristo.

In questo senso si comprende come l'Epifania possa essere considerata la "festa dei popoli".

Vangelo: Matteo 2,1-12

***N**ato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato*

e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Esegesi

Nel Vangelo dell'infanzia Matteo raccoglie con maestria le antiche tradizioni sulla nascita di Gesù e con sapienza le cesella perché, come in una grande ouverture, anticipino e presentino i temi fondamentali che la sinfonia del Vangelo svilupperà. Leggendo in questa prospettiva il brano dei magi, possiamo riconoscere che esso racchiude mirabilmente il nucleo del messaggio evangelico di Matteo.

La stella dei magi. - L'episodio dei magi è raccontato in modo così "poetico" che ha prodotto nel tempo molti ampliamenti e variazioni: noi lo leggiamo, avendo in testa già molte precomprensioni, dovute agli innumerevoli ritocchi che la tradizione popolare vi ha aggiunto. Diamo per scontato, ad esempio, che siano "re", che siano "tre", che giungano coi cammelli, che seguano una stella cometa; qualcuno ne conosce anche i nomi propri. Ma tutti questi particolari non compaiono nel testo e una sua corretta lettura ne deve tener conto.

L'elemento più significativo del racconto e, al tempo stesso meno realistico, è la stella, che accompagna tutta la vicenda narrata. Non è realistica per diversi motivi: non si comprende il rapporto fra lo spuntare di una stella e la nascita di un re a Gerusalemme; non è facile partire dall'Oriente e riconoscere una città precisa, seguendo una stella; ancor più difficile è capire, stando a Gerusalemme, che la stella indica proprio Betlemme a pochi chilometri di distanza; decisamente impossibile è che un vero astro si possa fermare su una singola casa di un villaggio. Non c'è dubbio sulla natura poetica delle immagini adoperate: ma se è così, è opportuno non correre il rischio di leggere in modo realistico, come se fosse una cronaca, un testo che, invece, si presenta come riflessione poetica e teologica.

Gli strani personaggi, protagonisti del racconto, sono definiti *magoi*, termine greco che corrisponde all'italiano maghi: però anche nella deformazione del nome si fa sentire la riletture popolare, giacché comunemente quelle persone sono dette magi, un nome specifico che li rende particolari e unici. Quel termine greco, però, designa in genere i membri

della casta sacerdotale persiana, composta da astronomi e astrologi legati alla religione di Zaratustra.

Sono, dunque, stranieri rispetto ad Israele e appartenenti ad un'altra religione: come studiosi delle stelle, hanno individuato un astro speciale e si mettono in ricerca.

Siamo sicuri che si tratti di una stella cometa? Popolarmente sì, ma il testo non lo dice. In realtà fu Giotto il primo a raffigurare in una scena della natività la stella come cometa: la dipinse, infatti nella *Cappella degli Scrovegni* a Padova (1303-1305), poiché, frequentando un circolo di astrofili, gli era stata descritta con passione la cometa di Halley, da poco osservata nel suo passaggio. È solo un'ipotesi moderna, dunque, che la stella seguita dai magi sia una cometa. Ma la fantasia dei ricercatori ha proposto anche altre soluzioni: per qualcuno si è trattato di una supernova, una specie di esplosione che ha prodotto una realtà astrale nuova; per qualcun altro il fenomeno luminoso chiamato stella sarebbe in realtà la congiunzione dei pianeti Saturno e Giove, che unirebbe l'idea della regalità (Giove è il re degli dei) con il popolo ebraico (Saturno è il pianeta del sabato, quindi alluderebbe a Israele).

Tutte queste spiegazioni, compresi i tentativi di datare l'apparizione di simili fenomeni celesti per conoscere l'anno della nascita di Gesù, non sono proporzionate con il testo di Matteo e non aiutano affatto la sua comprensione. La stella dei magi è un fenomeno letterario e teologico: corrisponde alla stella che aveva visto Balaam, quel mago orientale che Dio aveva "costretto" a benedire Israele, rivelandogli il sorgere di una stella e lo spuntare di uno scettro (cf. Nm 24,17). L'antico oracolo metteva in parallelo stella e scettro, annunciando il sorgere della monarchia davidica: ora l'evangelista riprende la stessa immagine poetica della stella che sorge ed è vista da altri magi, per indicare simbolicamente lo spuntare della nuova regalità messianica. Alla stella di Davide si sostituisce la stella del Cristo.

I lontani ricercano e si fanno vicini - Il testo non offre molti particolari narrativi e descrittivi; si attiene all'essenziale e presenta in modo simbolico una ricerca faticosa che culmina con un incontro di adorazione.

Anche la scena del dialogo dei magi con Erode non è realistica: segue un modello letterario ed evidenzia tipi diversi di reazione di fronte al messaggio evangelico di Gesù. L'intento principale dell'evangelista, come negli altri episodi del suo racconto iniziale, è concentrato sul compimento delle profezie: in questo caso la citazione del testo di *Michea* (5,1) intende mostrare come sia possibile, in base alle Scritture, riconoscere gli eventi importanti della vita del Messia. Eppure, la conoscenza della Bibbia non è sufficiente per riconoscere in Gesù il Messia: ci vuole una particolare disposizione d'animo. Gli astrologi orientali, infatti, sono interessati alla novità che non capiscono, mentre i biblisti di Gerusalemme, che sanno la teoria, non sono interessati all'incontro personale. Questo è l'obiettivo del racconto: mettere in contrasto due atteggiamenti.

Per la disponibilità dei magi la stella diventa simbolo della illuminazione divina: è Dio che li guida all'incontro ed essi, con gioia, riconoscono tale guida e si lasciano guidare. Il vertice della narrazione, infatti, sta nel raggiungimento della mèta cercata: il re dei giudei è riconosciuto in un povero bambino, trovato in una semplice casa di un paesino insignificante. Nonostante il contrasto fra la stella e la stalla, i magi «prostratisi lo adoraro-

no». Il verbo greco indica la *proskynesis*, come forma orientale di adorazione: in quel bambino, dunque, riconoscono l'autentico sovrano. E gli offrono doni.

Anche in questo caso i particolari non sono realistici: passi per l'oro, se si trattava di monete; ma l'incenso era davvero inutile alla Santa Famiglia in quel momento di disagio, mentre la mirra, profumo usato per la composizione funebre dei cadaveri, doveva sembrare proprio di pessimo gusto come dono per un neonato. Una lettura poetica e teologica del testo, invece, sa riconoscere importanti significati in quei doni, con cui l'evangelista mostra un principio di fede cristologica: con l'oro si riconosce il re, con l'incenso si adora la divinità e con la mirra si constata un'umanità vera e destinata a morire. I primi due regali derivano dal testo di Is 60,6 (cf. I Lettura) come esempio di doni preziosi che giungeranno dall'Oriente; il terzo, invece, l'ha aggiunto Matteo, proprio con l'intenzione di anticipare il fatto della sepoltura di Gesù (cf. Gv 19,39).

Non la cronaca, infatti, interessa al narratore, ma il senso degli eventi; proprio per questo possiamo parlare di una ricca "teologia narrativa" presente nell'episodio dei magi. Con precisi e significativi richiami all'Antico Testamento e alla tradizione orale ebraica Matteo mette Gesù in relazione con le grandi figure bibliche e lo presenta come il vertice della storia, l'intervento definitivo di Dio.

Sintesi di teologia narrativa. - Alla nascita di Abramo — racconta la tradizione rabbinica — apparve una stella luminosa, presagio di grandezza che impaurì il potente e orgoglioso re Nimrod; ma ora nasce il nuovo Abramo, vero patriarca del nuovo popolo di Dio. Alla nascita di Mosè — racconta il libro dell'esodo — il popolo è schiavizzato dal faraone e il giovane liberatore è perseguitato e costretto all'esilio; così ora il nuovo Mosè, l'autentico liberatore dell'umanità è minacciato nella sua vita e costretto alla fuga; il faraone ed Erode, simboli del potere tirannico avverso a Dio, solo in apparenza sono vincitori; in realtà entrambi falliscono nelle loro trame di morte. Dall'Oriente venne la regina di Saba per vedere e ammirare la sapienza di Salomone e ora un gruppo di saggi orientali viene a prostrarsi ai piedi di colui che è ben più di Salomone, essendo la sapienza in persona.

Lo sguardo al passato offre così a Matteo la nota della consolazione e della sicurezza: Dio ha già operato in questo modo e perfeziona ora la sua opera. Ma lo sguardo in avanti diventa polemico. Ripensando alla vita del Messia, l'evangelista scorge nell'episodio dell'infanzia i primi segni del suo destino: la gente di Gerusalemme, che pur conosce le profezie, non sa riconoscere l'Atteso; i capi religiosi alleati al capo politico complottano contro il Cristo, non lo accolgono e lo rifiutano. Qualcun altro invece lo riconosce e lo accoglie: sono i lontani, i non ebrei, gli uomini del mondo, la primizia della Chiesa. In questo meraviglioso quadretto abbiamo così rappresentato in controluce la vicenda del Messia morto e risorto e l'apertura missionaria della Chiesa alle genti. Il Vangelo di Matteo, infatti, è tutto incentrato sul dramma del popolo d'Israele che rifiuta il Messia e si esclude dall'eredità divina, la quale passa così ad un altro popolo che faccia fruttificare il dono dell'alleanza.

Ma la polemica si tramuta anche in profezia: l'intervento del Messia, sebbene sia contrastato e rifiutato, avrà il suo effetto. La potente struttura urbana di Gerusalemme viene sorpassata dallo sperduto paesino di Betlemme; chi ha paura di perdere ciò che ha, non è in grado di accogliere colui che viene a donare; solo l'intelligenza in ginocchio davanti al Bambino può «gioire di gioia grande, enormemente».

Meditazione

La città di Gerusalemme (I lettura); la casa (il testo parla di *oikía*, «casa», non di grotta) di Betlemme dove giace il neonato (vangelo); il ministero apostolico di Paolo (II lettura): i tre testi ci pongono di fronte a tre mediazioni della rivelazione di Dio e della sua volontà di estendere a ogni uomo il suo disegno salvifico. Se la città di Gerusalemme su cui splende la luce di Dio e verso cui si dirigono tutti i popoli è *profezia* dell'evento messianico nella sua portata escatologica, il ministero apostolico con cui Paolo si rivolge ai pagani chiamandoli alla fede avendo ricevuto per rivelazione la conoscenza del mistero per cui anche i pagani sono chiamati a formare, in Cristo Gesù, un unico corpo, ne è la *testimonianza* nei tempi della chiesa. La casa di Betlemme, in cui si trova il neonato Gesù e a cui la stella sorta in Oriente guida i Magi, è il luogo periferico, marginale, scelto da Dio per il *compimento* del suo disegno salvifico: la vera luce va riconosciuta nella debolezza della carne umana del neonato. Egli è la luce annunciata dal profeta, indicata dalla stella, testimoniata dall'Apostolo.

L'incontro con Dio necessita di *segni*, di mediazioni, forti e impalpabili al tempo stesso come i tutti i segni di luce.

Il testo evangelico presenta la ricerca di Dio da parte dei Magi: ricerca fatta di *fiducia*, *cammino*, *domanda* e, finalmente, *incontro*. La fiducia di chi si lascia guidare dai segni del cielo e vi obbedisce; il cammino precario di chi non predetermina la strada da percorrere, ma avanza senza conoscere la meta; dunque un cammino segnato da precarietà e insicurezza, ma vivificato da un'attesa ardente; quindi la domanda che denota l'umiltà di chi deve affidarsi ad altri, a chi ha fruito della rivelazione e conosce le Scritture; infine l'incontro, che sempre avviene come scambio di doni e condivisione di povertà. Il cammino dei Magi presenta così diverse analogie con il cammino di Abramo che, in obbedienza alla parola di Dio, intraprese un cammino verso una meta che non conosceva e che il Signore gli avrebbe indicato, cammino segnato da stranierità e precarietà, e orientato dall'attesa del compimento. Se il cammino di Abramo è una ricerca originata dalla fede nel Dio unico, il cammino dei Magi è un cammino che sfocia nella fede nel Dio di Gesù Cristo.

I Magi abbisognano della Torah per giungere al Messia: la luce della stella deve essere accompagnata dalla luce della parola di Dio. La *Scrittura* non è solo il Libro che indica il luogo di nascita del Messia, ma il Libro che, per il credente, legge il mondo, lo interpreta, gli dà un senso. E consente di trovare il Cristo nella quotidianità degli eventi e delle relazioni.

Alla luce da cui i Magi accettano di farsi illuminare si oppone la tenebra in cui Erode sceglie di rimanere: la prima si manifesta come gioia e si esprime nel *donare* (Mt 2,10-11), la seconda è sinonimo di *turbamento*, si manifesta come *volontà di sopprimere* (Mt 2,3.13), come *menzogna* e *doppiezza* (Mt 2,7-8).

Ma vi è una tenebra che persiste anche nei nostri cuori e nelle nostre menti quando intendiamo la rivelazione divina e il suo disegno salvifico in senso *esclusivo* ed *escludente*, attribuendo al Dio di ogni carne le nostre grettezze, le nostre diffidenze verso l'altro, i

nostri rifiuti verso il diverso e il lontano. Il cammino dei Magi deve divenire spiritualmente il nostro *cammino di conversione dal «contro» al «con»*. Del resto, noi, che proveniamo dalle genti, dal mondo pagano, abbiamo già beneficiato dell'estensione dell'eredità promessa a chi proveniva dal popolo eletto: noi etnico-cristiani siamo intravisti dalla Lettera agli Efesini quando parla di coloro che sono divenuti coeredi (*coheredes*), partecipi dello stesso corpo (*concorporales*) e compartecipi (*comparticipes*) della promessa accanto e insieme ai giudeo-cristiani. Il passaggio *dal contro al con* si fonda quindi sulla morte e resurrezione di Cristo, evento nel quale Gesù ha vinto l'inimicizia e fatto la pace tra i due popoli, tra il giudeo e il greco. La nostra luce non può trovare una garanzia nel pensare che gli altri sono nella tenebra. Né può significare la volontà di mantenere gli altri nella tenebra. La luce di Cristo è venuta nel mondo per illuminare ogni uomo.

Preghiere e racconti

Il quarto re

Dopo che i tre Magi si congedarono dal Bambino Gesù e da sua Madre, dalla Persia arrivò **un quarto Re** che aveva deciso di portare in dono tre bellissime perle, grosse come uova di piccione. Giunto davanti al Bambino, cominciò a scusarsi e a dire: "Lo so, sono fuori tempo massimo e a mani vuote, ma ecco perché: un giorno, mentre entravo affamato e stanco in una bettola, ho visto un vecchio che tremava dal freddo. Ho preso una perla e l'ho data all'oste dicendogli: «Procuragli cibo e medicine». Stavo per raggiungere i tre Magi che mi precedevano quando, dall'interno di un cortile, udii delle grida di aiuto. Entrai e vidi dei mascalzoni che infastidivano una ragazza. Allora ho preso la seconda perla e ho comprato la sua libertà. Lei mi abbracciò e fuggì verso la montagna. Mi restava una perla. Almeno quella avrei voluto portarti, ma, arrivato qui a Betlemme, incontrai alcuni militari che infierivano su dei bambini. Un soldato era lì per ucciderne uno. Così, presi l'ultima perla che mi restava, gliela regalai ed egli riconsegnò il piccolo alla madre. Eccomi ora davanti a te a mani vuote, o Signore". Nella stalla si fece silenzio. Maria e Giuseppe fissarono dolcemente quell'uomo avvilito. Il Piccolo, che dormiva tra le braccia della Madre, aprì gli occhi. Allora Maria fece cenno al Re di accostarsi e, con la scusa di cercare un pannolino, gli pose Gesù tra le braccia sussurrandogli: "Non temere, Lui ha tanto gradito le tue perle".

Sono diventati stolti per divenire sapienti

Oggi i magi, lasciandosi condurre dalla nuova stella, hanno adorato il bimbo nato dalla Vergine. Non vi è in questo una grande consolazione per noi? [...] Che fate, magi? Che fate? Adorate un lattante, adagiato in un povero tugurio e avvolto in poveri panni? Questo bambino è dunque Dio? Certo, «Dio dimora nel suo santo tempio, il Signore risiede nei cieli» (Sal 10 [11],4) e voi lo cercate in una povera stalla, in un grembo materno? Che fate offrendogli dell'oro? È dunque re? Ma dove si trovano il palazzo reale, il trono, i numerosi cortigiani del re? La stalla sarebbe il palazzo, la mangiatoia il trono, Maria e Giuseppe tutta la sua corte? In che modo questi uomini sapienti sono diventati così stolti (cfr. 1 Cor 3,18) da adorare un bambino, insignificante tanto per la sua età che per la po-

vertà dei suoi genitori? Sono diventati stolti per divenire sapienti e lo Spirito ha insegnato loro quello che più tardi l'Apostolo ha proclamato: «Chi vuole essere sapiente, si faccia stolto al fine di diventare sapiente» (cfr. *ibidem*). Infatti poiché il mondo con la sua sapienza non poteva conoscere. Dio attraverso la sapienza, «è piaciuto a Dio salvare i credenti attraverso la stoltezza della predicazione» (1 Cor 1,21).

Fratelli, non vi era da temere che questi uomini si scandalizzassero e si credessero ingannati vedendo cose tanto indegne? Dalla città reale dove pensavano di dover cercare il re, li si invia in una piccola borgata, a Betlemme. Entrano in una stalla, trovano un bambino avvolto in fasce. Per loro la stalla non è un luogo sordido, le fasce non li infastidiscono, il fatto di incontrare un lattante non li scandalizza. Si prostrano, lo venerano come re, l'adorano come Dio. Colui che li ha condotti qui li ha anche istruiti e colui che li ha avvertiti dall'esterno con una stella li ha anche istruiti nel profondo del loro cuore. Questa manifestazione del Signore ha reso dunque glorioso questo giorno e la fervente venerazione dei magi ne ha fatto un giorno di fervore e di venerazione.

(BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Omelia per l'Epifania* 1,5, SC 481, pp. 148-152).

L'Epifania nei discorsi di papa Benedetto XVI

L'avvicinarsi dell'Epifania mi ha portato a rileggere le omelie e i discorsi di papa Benedetto XVI relative al suo primo viaggio in Germania nell'agosto del 2005 quando, in occasione della XX GMG, si era recato a Colonia come "pellegrino" sulle orme dei Magi, le cui reliquie sono conservate nel Duomo di quella città. L'esperienza dei Magi - dice papa Benedetto - è significativa. Essi erano partiti per incontrare un Re e la loro ricerca di questo Re neonato finisce davanti a un bimbo di povera gente. Possiamo immaginare - commenta il papa - lo stupore dei Magi davanti al Bambino in fasce! Solo la fede permise loro di riconoscere nei tratti di quel bambino il Re che cercavano. Il Dio verso il quale la stella li aveva orientati (Discorso, 18.8.05). Il Dio che si mostra ai Magi è un Dio differente da come se lo erano immaginato, un Dio che manifesta la sua potenza nella debolezza, un Dio che sceglie di donarsi piuttosto che di farsi servire, un Dio che trasforma radicalmente anche l'idea che essi hanno dell'uomo e di se stessi, un Dio che fa capire loro che devono essere e sentire diversamente se vogliono davvero adorare questo Dio: I Magi - egli osserva - dovevano cambiare la loro idea sul potere, su Dio e sull'uomo (Discorso, 20.8.05). Il Dio della mangiatoia ci insegna infatti che dobbiamo imparare a servire piuttosto che a farci servire, a fare dono di noi stessi - un dono minore non basta per questo Re (ib.) -, che dobbiamo imparare che il potere si esercita non con la forza - a Gesù nell'Orto degli ulivi, Dio non manda dodici legioni di angeli per aiutarlo (ib.) - ma nella verità, nella bontà, nel perdono, nella misericordia; questo Dio ci insegna che dobbiamo imparare a perdere noi stessi e così a trovare noi stessi. Sono questi paradossi che costituiscono l'essenza del cristiano, che ne fanno uno che è disposto a ricominciare, a perdonare, a fare dono di sé, a rinunciare oppure ad intraprendere sull'esempio di Gesù che nella sua Epifania annuncia al mondo questo modo assolutamente nuovo, contrario alle aspettative della gente, di essere re e di essere uomini.

(Prof. Lucio Coco)

Celebriamo oggi la grande festa dell'Epifania, il mistero della Manifestazione del Signore a tutte le genti, rappresentate dai Magi, venuti dall'Oriente per adorare il Re dei Giudei (cfr Mt 2,1-2). L'evangelista Matteo, che racconta l'avvenimento, sottolinea come essi arrivarono fino a Gerusalemme seguendo una stella, avvistata nel suo sorgere e interpretata quale segno della nascita del Re annunciato dai profeti, cioè del Messia. Giunti, però, a Gerusalemme, i Magi ebbero bisogno delle indicazioni dei sacerdoti e degli scribi per conoscere esattamente il luogo in cui recarsi, cioè Betlemme, la città di Davide (cfr Mt 2,5-6; Mic 5,1). *La stella e le Sacre Scritture furono le due luci che guidarono il cammino dei Magi, i quali ci appaiono come modelli degli autentici cercatori della verità.* Essi erano dei sapienti, che scrutavano gli astri e conoscevano la storia dei popoli. Erano uomini di scienza in un senso ampio, che osservavano il cosmo ritenendolo quasi un grande libro pieno di segni e di messaggi divini per l'uomo. *Il loro sapere, pertanto, lungi dal ritenersi autosufficiente, era aperto ad ulteriori rivelazioni ed appelli divini. Infatti, non si vergognano di chiedere istruzioni ai capi religiosi dei Giudei. Avrebbero potuto dire: facciamo da soli, non abbiamo bisogno di nessuno, evitando, secondo la nostra mentalità odierna, ogni "contaminazione" tra la scienza e la Parola di Dio. Invece i Magi ascoltano le profezie e le accolgono; e, appena si rimettono in cammino verso Betlemme, vedono nuovamente la stella, quasi a conferma di una perfetta armonia tra la ricerca umana e la Verità divina, un'armonia che riempì di gioia i loro cuori di autentici sapienti (cfr Mt 2,10).* Il culmine del loro itinerario di ricerca fu quando si trovarono davanti "il bambino con Maria sua madre" (Mt 2,11). Dice il Vangelo che "prostratisi lo adorarono". Avrebbero potuto rimanere delusi, anzi, scandalizzati. Invece, da veri sapienti, sono aperti al mistero che si manifesta in maniera sorprendente; e con i loro doni simbolici dimostrano di riconoscere in Gesù il Re e il Figlio di Dio. Proprio in quel gesto si compiono gli oracoli messianici che annunciano l'omaggio delle nazioni al Dio d'Israele. *Un ultimo particolare conferma, nei Magi, l'unità tra intelligenza e fede: è il fatto che "avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese" (Mt 2,12). Sarebbe stato naturale ritornare a Gerusalemme, nel palazzo di Erode e nel Tempio, per dare risonanza alla loro scoperta. Invece, i Magi, che hanno scelto come loro sovrano il Bambino, la custodiscono nel nascondimento, secondo lo stile di Maria, o meglio, di Dio stesso e, così come erano apparsi, scompaiono nel silenzio, appagati, ma anche cambiati dall'incontro con la Verità. Avevano scoperto un nuovo volto di Dio, una nuova regalità: quella dell'amore. Ci aiuti la Vergine Maria, modello di vera sapienza, ad essere autentici ricercatori della verità di Dio, capaci di vivere sempre la profonda sintonia che c'è tra ragione e fede, scienza e rivelazione.*

(LE PAROLE DEL PAPA ALLA RECITA DELL'ANGELUS, 06.01.2010)

I Magi ci insegnano che la fede è la risposta all'Epifania

San Girolamo così scriveva per spiegare il significato dell'Epifania: "Per designare questo giorno si usa il termine greco epifania. Ciò che noi, latini, indichiamo col termine apparizione oppure manifestazione, i greci lo chiamano epifania. A questo giorno si è dato questo nome proprio perché il nostro Signore e salvatore si è manifestato al pubblico". La solennità dell'Epifania, infatti, rivela il significato profondo del mistero della nascita del Redentore.

Il Verbo incarnato non è venuto solo per il popolo d'Israele, ma per ogni uomo, rappresentato dai Magi. Ed è sul *cammino di fede dei Magi* che la Chiesa oggi ci invita a meditare. A questo riguardo, Guerrico d'Igny nel suo quarto Discorso per l'Epifania scrisse: "E' una seconda nascita che noi oggi celebriamo, fratelli miei. Essa sembra derivare dalla prima come un effetto deriva dalla sua causa. La nascita infatti che noi abbiamo celebrato fino ad oggi, è quella di Cristo; oggi invece noi celebriamo la nostra propria nascita. Nella prima è Cristo che è nato; in questa (che oggi celebriamo) è il popolo cristiano che nasce. Tre cose difatti ci costituiscono cristiani: la fede, il battesimo e la partecipazione all'Eucarestia. Questo giorno che celebriamo ha dato inizio alla fede" (1; SC166, pag. 288).

La fede è risposta all'Epifania, alla Rivelazione che Dio stesso ha fatto di Sé, è risposta alla manifestazione di un "mistero". Quale mistero viene richiamato e svelato? Questo: la chiamata di tutti gli uomini, di ciascuna persona umana, ad essere in Cristo partecipi della stessa vita divina, senza più nessuna distinzione fra le persone chiamate. Infatti, tutti gli uomini "sono chiamati in Cristo Gesù a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo", come scrive San Paolo nella seconda Lettura che è stata proclamata.

Carissimi fratelli e sorelle, il brano del Vangelo di Matteo che è stato letto ci rende avvertiti che all'Epifania, alla Rivelazione, alla manifestazione del mistero di Dio in Gesù sono possibili molteplici risposte.

La prima è quella di Re Erode. E' la risposta dell'uomo incredulo, alimentata dalla paura di avere in Dio un concorrente che impedisce la realizzazione del proprio potere e del proprio prestigio. Come Erode la pensano ancor oggi tutti coloro che ritengono che Dio sia una specie di ostacolo insormontabile alla propria realizzazione. In questa visione delle cose, si può ben individuare una concezione erronea della propria autonomia e dell'esercizio della propria libertà: per affermare me stesso devo far sparire Dio.

L'esito di questo tragico equivoco è stato opportunamente stigmatizzato dal Beato Giovanni Paolo II nella Lettera Enciclica *Dominum et vivificantem*, dove scrive al n. 38: "L'ideologia della *morte di Dio* nei suoi effetti dimostra facilmente di essere, sul piano teoretico e pratico, l'ideologia della *morte dell'uomo*". Dopo la risposta di Erode, abbiamo la risposta degli scribi, grandi conoscitori della Bibbia, che vengono interpellati dai Magi con la seguente domanda: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?".

Essi sanno la risposta, ma - la cosa ha qualcosa di paradossale - la loro risposta è contornata e farcita da un'indolente indifferenza. Essi credono a ciò che è scritto, ma non credono in Colui che quelle pagine sante della Scrittura annunciano. L'indifferenza religiosa è una malattia dell'anima e dell'intelligenza che impedisce di coltivare in maniera appropriata le domande di fondo che riguardano l'esistenza.

E' quello che succede al giorno d'oggi, quando un conformismo culturale, asfissiante e asfittico, censura in maniera pervasiva la domanda su Dio, quella domanda, straordinaria e liberante, formulata dai Magi: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?". Poi abbiamo la risposta dei Magi: è la risposta della fede, di una fede umile e coraggiosa, perché nata da una ricerca prolungata ("vennero da oriente a Gerusalemme"), da una ricerca motivata razionalmente ("abbiamo visto spuntare la sua stella"), da una ricerca piena di passione coinvolgente ("provarono una gioia grandissima").

Quando e dove finisce quella esemplare ricerca? Il Vangelo proclamato racconta che i Magi "Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono". Ecco i Magi, maestri e catechisti della fede, a insegnarci che la fede è appunto un pieno e adorante abbandono a Dio "liberamente prestandogli l'ossequio dell'intelletto e della volontà e assentendo volontariamente alla rivelazione che egli fa" (*Dei Verbum* n. 5).

Carissimi fratelli e sorelle, l'episodio evangelico della visita dei Magi a Gesù Bambino è la manifestazione di una grande e consolante verità: Cristo è l'unico Salvatore e la sua salvezza è destinata a tutti gli uomini. Per questo motivo e giustamente si lega la solennità dell'Epifania alla dimensione missionaria dell'essere e dell'operare della Chiesa.

(Le parole dell'Arcivescovo Crepaldi nell'omelia per la celebrazione della Solennità dell'Epifania, Trieste, 06 Gennaio 2013).



I Magi e la stella

All'interno della grotta, che rappresenta il buio dell'umanità prima della redenzione, la Vergine Maria tiene in grembo il piccolo Gesù. Ella partecipa con Lui al mistero della salvezza che inizia con l'Incarnazione del Verbo di Dio e che troverà compimento nella Pasqua.

La Madre e il Figlio ricevono l'omaggio dei Re, primizia di tutte le genti raccolte ad adorare il Mistero presente.

In alto, in cielo, la simbologia della cometa è sostituita dall'angelo che indica agli uomini il Re dei re. In basso, a destra, l'albero della radice di Iesse, nuovamente fiorito e rigoglioso, raffigura l'adempimento delle promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza, fatte a Davide e alla sua ca-

sa.

*Gloria a te,
altissimo Signore,
che ti sei fatto umile Bambino.
Gloria a te,
invisibile Dio,
che ci hai mostrato il tuo Volto.
Gloria a te,
infinito Padre,
che hai scelto una Donna
per rivelare la tua bellezza.
Gloria a te,
immenso Creatore,
che accogli la fede
e l'adorazione dei Magi.*

*Gloria a te,
onnipotente Bambino,
che ti manifesti alle genti
in semplicità e umiltà.
Gloria a te,
misericordioso Dio,
che doni a tutti pietà e tenerezza.
Gloria a te,
divino Sovrano
del cielo e della terra...
Apri a tutti gli uomini
le porte del tuo Regno.*

* Per l'elaborazione della «lectio» di questa domenica, oltre al nostro materiale di archivio, ci siamo serviti di:

- *Temi di predicazione. Omelie. Ciclo A*, Napoli, Editrice Domenicana Italiana, 2004.2007- .
- *Messalino festivo dell'Assemblea*, Bologna, EDB, 2007.
- *Sussidio Avvento-Natale 2013: «È tempo di svegliarvi dal sonno»*, a cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI, 2013.
- *Avvento-Natale 2010*, a cura dell'ULN della CEI, Milano, San Paolo, 2010.
- E. BIANCHI et al., *Eucaristia e Parola. Testi per le celebrazioni eucaristiche di Avvento e Natale*, in «Allegato redazionale alla Rivista del Clero Italiano» 88 (2007) 10, 69 pp.
- J. RATZINGER/BENEDETTO XVI, *L'infanzia di Gesù*, Milano/Città del Vaticano, Rizzoli/Libreria Editrice Vaticana, 2012.
- J. RATZINGER/BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Milano, Rizzoli, 2007.
- Don TONINO BELLO, *Avvento e Natale. Oltre il futuro*, Padova, Messaggero, 2007.
- Carlo Maria MARTINI – Pietro MESSA, *L'infinito in una culla. San Francesco e la gioia del Natale*, Assisi, Porziuncola, 2009.
- D. GHIDOTTI, *Icone per pregare. 40 immagini di un'iconografia contemporanea*, Milano, Ancora, 2003.